

BERNARD M. ROSENTHAL

L'INVASIONE GENTILE

I LIBRAI EUROPEI EMIGRATI DEGLI ANNI '30 E '40 E IL LORO IMPATTO
SUL MERCATO LIBRARIO ANTIQUARIO NEGLI STATI UNITI

Conférence prononcée par Bernard M. Rosenthal à la Columbia University School of Library Science en 1986

Sono onorato di essere stato invitato qui dalla California per tenere questa conferenza, che dedico con rispetto e affetto alla memoria del mio amico Sol Malkin.

Mi hanno permesso di scegliere da solo il tema e quando ho cominciato a cercare delle idee, ero allarmato nel vedere confermato quanto sospettavo sin dall'inizio, cioè che tutto quello che mi veniva in mente era già stato detto - almeno tre volte e da gente molto più qualificata di me - nei centocinquanta anni che intercorrono tra Dibdin e Rostenberg. Ma per questa conferenza dovevo pur trovare qualcosa di nuovo e di diverso e quel qualcosa non solo doveva rispondere agli standard rigorosi del nostro pragmatico ospite accademico, Terry Belanger (per lui niente aneddoti divertenti sui librai!), ma doveva anche essere una degna commemorazione di Sol Malkin, il più importante storico del mercato librario antiquario in America negli anni in cui questo mercato è nato, un uomo senza la cui dedizione e senza il cui impegno il nostro mondo sarebbe stato molto, molto più grigio. Tra noi ci sono persone la cui carriera, specialmente agli inizi, ha coinciso con gli anni in cui Sol era redattore della *Antiquarian Bookman*, e quelle persone hanno nei suoi confronti un enorme debito di gratitudine.

Così, all'inizio fu il panico. Ma poi venne l'illuminazione. Ho trovato il tema adatto: non è strettamente bibliografico, ma possiamo chiamarlo "para-bibliografico" o, meglio ancora, quella che un mio amico bibliotecario ama chiamare bibliografia "leggera". Dopo tutto, neanche la *Bibliography Newsletter*, da poco miracolosamente rinata, non è strettamente bibliografia... Qualcosa di molto importante accadde nel mondo dei libri rari in questo Paese negli anni '30 e '40, qualcosa che, penso, ha cambiato radicalmente questo nostro piccolo mondo, e per sempre. Questo qualcosa fu l'esodo dei librai tedeschi e austriaci in seguito all'ascesa del Nazismo in Europa. Poiché la stragrande maggioranza di questi librai, e aspiranti librai, si stabilì negli Stati Uniti, è qui che il loro impatto è stato molto profondo. Eppure la loro storia nell'insieme non è stata ancora raccontata. Dico "nell'insieme", perché alcuni ritratti biografici individuali sono stati pubblicati qua e là - anche alcuni necrologi, purtroppo. E la maggior parte delle persone qui presenti conosce bene un libro autobiografico piuttosto voluminoso intitolato "A Rare Book Saga".

Permettetemi di raccontare come ho cominciato a raccogliere le mie informazioni, quelle che non si trovavano su fonti pubblicate: io stesso sono figlio di uno di quei librai emigrati, Erwin Rosenthal, quindi ho vissuto direttamente un bel po' della storia; e attraverso mio padre, e poi per conto mio, ho incontrato praticamente tutti i librai coinvolti in questa storia. Ho redatto un questionario con una dozzina circa di domande pertinenti (e alcune impertinenti) e l'ho inviato a tutte le persone, o ai loro discendenti e/o amici, che erano sulla mia lista. Ho unito al questionario la richiesta di segnalarmi qualunque nome avessi dimenticato. La risposta è stata gratificante - un sogno impossibile per chi fa pubblicità postale: circa il 90%! Ancora più gratificante è stato il fatto che neanche una delle persone che hanno risposto mi abbiano accusato di condurre un'operazione sotto copertura ideata per carpire tutti i loro segreti commerciali con il pretesto di preparare una conferenza.

Come è inevitabile quando si comincia un progetto di questo tipo, le definizioni originarie si sono rivelate inadeguate: i librai, come i libri antiquari che essi trattano, non possono essere catalogati con precisione e, qualunque sforzo si faccia, è impossibile farli rientrare in un universo statistico rigido - ce ne saranno sempre almeno uno o due che non vi rientrano. Per esempio, volevo intitolare la mia conferenza "I librai ebrei rifugiati dalla Germania e dall'Austria, eccetera". Ma Mr. Salloch, Mr.

Efron e Mr. Goldschmidt mi hanno fatto desistere - Mr. Salloch perché non è ebreo (ma almeno ha sposato una bella ragazza ebrea, quindi le sue credenziali sono impeccabili), Mr. Efron perché è nato a San Pietroburgo e Mr. Goldschmidt perché è nato a Bruxelles. Allora questo ha cambiato il titolo originario - il titolo finale dice "europei" e così l'ho reso non-denominale... Poi ho pensato di includere non solo chi era già attivo come libraio in Europa prima di venire qui e volevo includere tutti quelli che erano qui prima di Pearl Harbor (ricordo alle persone giovani del pubblico che Pearl Harbor fu il 7 dicembre 1941). Ma quando ho cominciato a ricevere le risposte, ho visto che alcuni dei miei colleghi più ammirati e di successo non erano stati librai nei loro Paesi d'origine e ne ho trovati altri - librai - che volevano venire negli Stati Uniti ma non lo hanno fatto fino alla fine della guerra e altri ancora che, nonostante siano riusciti a venire prima della guerra, avevano un'altra occupazione prima di decidere di entrare nel mercato librario. Sol ha cambiato le date e invece del 1941 ho scelto il 1948 come anno limite. Questo per vari motivi, uno dei quali è che io ho deciso di diventare libraio nel 1949 e ho giurato a me stesso di stare lontano dall'autobiografia (però nel corso di questa conferenza ci saranno alcuni lapsus...). Sì, mi dispiace: il titolo sulla lettera che avete ricevuto e che è stampato sul poster è sbagliato; il titolo definitivo, deciso molto tempo dopo la scadenza del termine per la stampa, dice "L'invasione gentile: librai europei emigrati degli anni '30 e '40 e il loro impatto sul mercato del libro antiquario negli Stati Uniti".

C'erano anche alcuni casi limite - dovevo includere i librai che erano specializzati in stampe e disegni? Ho incluso solo quelli che, oltre alle stampe e ai disegni, avevano anche libri illustrati. Purtroppo questo mi ha costretto a escludere l'unico specialista che trattava esclusivamente arti grafiche, Richard Zinser di Stoccarda, che è morto due anni fa, all'età di quasi cento anni. Incontrandolo per la prima volta, nessuno avrebbe detto che quest'uomo alquanto rude e schietto, con un accento svevo pesante, quasi comico, era forse il più grande, il più sensibile esperto nel suo campo. Non ha mai pubblicato un catalogo, non ha mai avuto un negozio. Probabilmente sarà dimenticato presto. Conoscendo l'opinione che aveva della maggior parte dei collezionisti, colleghi e curatori di museo, sono sicuro che non gli importerebbe.

So bene anche che alcune persone devono essere sfuggite alla mia rete, ma spero che dopo questa conferenza arriveranno più informazioni.

Staserà non starò qui a snocciolare una serie di biografie in pillole con i nomi e le date di questi librai (molti dei quali meriterebbero una conferenza tutta per loro). Tenterò piuttosto di raccontarvi, in termini generali, la storia del loro arrivo e il loro stabilirsi qui e l'effetto che hanno avuto sul mondo dei libri rari in questo Paese.

Ma prima un po' di contesto storico. Adolf Hitler e il Partito Nazionalsocialista presero il potere in Germania all'inizio del 1933. La dottrina del partito includeva un antisemitismo virulento, non come elemento accessorio, ma come uno dei principi centrali della sua piattaforma. La prima manifestazione ufficiale ebbe luogo neanche un mese dopo che Hitler aveva preso il potere, quando fu proclamata una "Giornata del boicottaggio del commercio ebraico"...

Ricordo ancora quel giorno che, per ordine dei nuovi governanti nazisti, appesero due enormi striscioni con la svastica sulla facciata della casa patrizia di mio nonno Jacques e scarabocchiarono con la vernice la parola "Jude" vicino all'entrata della libreria, dove stazionava una camicia bruna. Fu precisamente in quel periodo, tra parentesi, che Sotheby's aveva organizzato la mostra di una selezione di manoscritti Chester Beatty nei locali di Jacques Rosenthal - non esattamente un momento propizio per questo tipo di cosa. Va ricordato che un certo numero di persone, a cui i manoscritti non potevano importare di meno, entrarono nel negozio semplicemente per stringere la mano ed esprimere turbamento, stupore e vergogna. Vorrei poter conoscere quei nomi, facevano parte di quell'"altra Germania", che non morì mai del tutto; a proposito di quell'"altra Germania" va ricordato anche che, mentre alcuni

librai indubbiamente trassero vantaggio dalle difficoltà dei loro colleghi (o soci o impiegati) ebrei e se ne approfittarono e fecero in modo di accelerare la loro rovina, altri diedero tutto l'aiuto che potevano: la maggior parte di loro poté solo rimanere a guardare. Verso il 1935 la guerra contro gli ebrei fu codificata a Norimberga con l'approvazione delle leggi che proibivano agli ebrei di ricoprire cariche pubbliche, insegnare nelle scuole e nelle università, esercitare le professioni legali, sposare (o perfino assumere) persone non ebraiche in generale li privavano di tutti i loro diritti civili. Nel 1938 le truppe tedesche invasero l'Austria, quel Paese diventò parte della Germania e pochi giorni dopo le leggi di Norimberga entrarono in vigore anche lì.

L'esodo, fino a quel momento un flusso migratorio di modesta portata, cominciò sul serio; eppure, guardando indietro, è facile chiedersi perché gli ebrei tedeschi impiegarono così tanto tempo a capire la vera portata del pericolo. La spiegazione è semplice: l'emigrazione, perfino nelle circostanze migliori, è un'esperienza innaturale, lacerante, l'ultima spiaggia. La scelta di emigrare diventa ancora più difficile quando comporta la distruzione non solo di legami economici e sociali, ma anche di un senso di attaccamento e identificazione del tipo che gli ebrei tedeschi provavano per il loro Paese. Dopo tutto era il Paese dove dai tempi di Moses Mendelssohn si era sviluppato un clima politico e sociale che offriva loro nuove opportunità per partecipare e contribuire alla vita intellettuale, artistica, scientifica, professionale e commerciale del Paese. Gli ebrei combattevano nelle guerre tedesche e portavano orgogliosamente le croci di ferro che avevano ottenuto per il loro valore e che, pensavano, li avrebbe resi immuni dalla persecuzione. Erano tutti tedeschi leali - alcuni erano apertamente ed espressamente nazionalisti. I librai tedeschi appartenevano a questa classe sofisticata, emancipata e leale.

Un altro fattore: senza eccezioni, le persone che vennero qui avevano superato l'età della facile adattabilità - il più vecchio era Emil Hirsch, settantadue anni: il più giovane era Lucien Goldschmidt, venticinque anni. Gli altri avevano quasi tutti trent'anni o più. Solo due di loro erano già stati in questo Paese. A questo si deve aggiungere il fatto che le leggi naziste furono particolarmente diaboliche, perché da una parte rendevano impossibile un'esistenza normale, mentre allo stesso tempo rendevano l'emigrazione quasi altrettanto difficile - di solito il permesso di lasciare il Paese dopo il 1936 era ottenibile solo dietro cessione di tutti i propri beni e il pagamento di una tassa di emigrazione rovinosa. Per riassumere: non so quanti di voi abbiano letto la prefazione al nuovo Short Catalogue of Books Printed in England: a pagina 7 dell'Introduzione, Kiti Pantzer spiega in che ordine nelle voci è indicata la collocazione delle copie: prima le librerie inglesi poi, dopo un punto e virgola, quelle americane. La Pantzer lo dice (scherzosamente, forse?) con la frase seguente, immortale: "Nelle voci l'Oceano Atlantico è rappresentato da un punto e virgola". Spero di avervi dimostrato che a quel tempo l'oceano era molto più che un punto e virgola.

Gli Stati Uniti sono un Paese che ha sempre tratto nutrimento e prosperità dall'immigrazione - questo è lapalissiano. Eppure è interessante notare che sembra ci siano state solo due ondate di quella che si potrebbe chiamare immigrazione intellettuale: la prima alla fine degli anni '40 dell'800, quando molti rifugiati politici provenienti dall'Europa cercarono asilo qui (naturalmente Carl Schurz è l'esempio più famoso: più vicino al nostro mondo fu Hermann Ernst Ludewig, il bibliografo oggetto della conferenza Malkin tenuta da Michael Winship qui lo scorso anno). La seconda fu quasi un secolo dopo, quando la persecuzione degli ebrei in Europa portò in America un gran numero di persone molto colte provenienti dal continente europeo, soprattutto da Germania, Austria e Italia. I librai antiquari che riuscirono ad arrivare in America facevano parte di questa invasione, molto più massiccia, di accademici, artisti, filosofi, scienziati, dottori e altri professionisti, il cui arrivo influenzò profondamente la storia e la cultura di questo Paese. Questa banda di rifugiati può sembrare relativamente minuscola (stiamo parlando di meno di trenta persone!), ma rispecchia perfettamente la situazione generale.

Verso il 1939 la Germania e l'Austria avevano perso gran parte dei loro librai antiquari affermati, attivi e famosi a livello internazionale. Qui dobbiamo tenere a mente che non tutti i librai ebrei

riuscirono a lasciare il Paese e anche che alcune librerie continuarono a esistere, dopo che i proprietari furono costretti a cederle a titolari non ebrei - una liquidazione forzosa chiamata "arianizzazione". Permettetemi di citare alcuni esempi: Francoforte perse Julius Baer, Bamberger & Wahrmann e Heirich Eisemann; Berlino perse Martin Breslauer, Paul Gottschalk, Paul Graupe e Otto Haas; Julius Hess, Emil Hirsch e i vari Rosenthals lasciarono Monaco; Vienna perse Otto Ranschburg e William Schab, che erano l'anima della libreria Gilhofer & Ranschburg; anche la Antiquariat Ignaz Schwarz cessò di esistere. Forse non avete afferrato un paio di nomi famosi in questa lista - il motivo è che questi signori diventarono veramente famosi solo *dopo* essere arrivati qui. A proposito, non tutti vennero negli Stati Uniti: andarono in Scandinavia, Francia, Olanda, Svizzera, Inghilterra, America Latina, Palestina (ora Israele), Cina e Canada. Il numero più grande, direi il 60%, venne negli Stati Uniti e molti di loro si stabilirono nell'area di New York: il secondo contingente per consistenza numerica, circa il 22%, finì in Inghilterra.

In Inghilterra esisteva già un grande mercato del libro antiquario, famoso in tutto il mondo, con la sua lunga storia e le sue tradizioni e con la sua associazione professionale ufficiale, la Antiquarian Booksellers Association. Sembra che i nuovi arrivati si siano integrati piuttosto facilmente e senza sforzo nel panorama professionale esistente, ambientandosi bene, davvero senza creare problemi, tra colleghi che conoscevano da anni.

Le cose erano molto diverse in America: tanto per dirne una, le persone che andarono in Inghilterra erano già librai affermati, oppure figli di librai che avevano tutta l'intenzione di portare avanti l'attività dei loro padri. Ma dei rifugiati che vennero negli Stati Uniti, più di un terzo scelse la carriera di libraio *dopo* essere arrivato qui. E così dobbiamo davvero parlare di due gruppi distinti: i professionisti e gli aspiranti professionisti. Quali che siano le distinzioni, quali che siano le differenze, tutti loro avevano varie cose in comune: con una sola eccezione, erano tutti ebrei (e quell'eccezione, Salloch, venne perché sua moglie era ebrea). Senza eccezioni, vennero perché dovevano farlo e non perché volessero venire. Il loro livello di istruzione era eccezionalmente alto: la maggior parte di loro aveva almeno l'"Abitur", un diploma di scuola media superiore più o meno equivalente, nelle materie umanistiche, a due o più anni di college. Più di un terzo di loro aveva un dottorato! È divertente vedere confermato in modo abbastanza spettacolare il vecchio adagio che un apprendistato precoce, rigoroso, nel settore può essere l'equivalente di un'istruzione superiore formale: dei tre che non avevano almeno l'Abitur, uno, Emil Offenbacher, aveva abbandonato la scuola superiore (molto prima che diventasse una moda...); oggi è sicuramente uno dei membri più dotti ed esperti del settore. Un altro, Emil Hirsch, fondò la libreria a Monaco, famosa in tutto il mondo, e dopo un lungo apprendistato con Jacques Rosenthal poteva davvero competere con lui. E Mary Rosenberg, che era praticamente nata nella libreria del padre a Fürth e non ebbe mai il tempo di finire la scuola, continuò e aumentò il successo della libreria di suo padre dopo il trasferimento a New York. Questi immigrati avevano un altro tratto comune: nessuno, penso, può sostenere di essere stato tra le «poor, huddled masses», le "povere masse affollate", e ho buon motivo di credere (anche se, vi assicuro, questo non era sul mio questionario) che nessuno di loro sia arrivato qui in terza classe. La loro provenienza, sia culturale che economica, era decisamente la classe media e medio-alta.

Il mondo del libro antiquario così come esisteva negli Stati Uniti a quel tempo era, per quello che posso ricostruire, molto diverso dalla scena che questi rifugiati si erano lasciati alle spalle - anche se, come ho notato con un po' di perplessità, alcuni librai già "affermati" di questo Paese erano stati immigrati anche loro, sebbene per loro volontà: Gabriel Wells dall'Ungheria, Charles Grand dalla Russia, Fred Rosenstock dall'Austria, Charles Heartman, Weyhe, Charles Sessler e Harry Lubrecht dalla Germania, Arthur Swann (per molti anni capo del dipartimento libri delle Parke Bernet Galleries) dall'Inghilterra. L'unica cosa che il mercato americano aveva in comune con l'Europa era che praticamente tutti i librai più importanti attivi internazionalmente erano concentrati in una vasta area metropolitana: New York. Quindi non sorprende il fatto che la maggior parte dei nuovi arrivati venisse in questa città. New York

offriva altri vantaggi, difficili da credere oggi: i prezzi erano bassi rispetto agli standard di Berlino o Vienna, gli affitti erano modici e c'era molto spazio a disposizione. Inoltre i librai tendono sempre ad andare dove sono i libri e gli altri librai - e New York era il posto scontato.

Non era solo un mondo molto diverso - perfino il termine stesso, "libraio antiquario", qui non era di uso generale. "Mercanti di libri rari" o "di libri antichi e rari" erano i termini usati comunemente. Da parte sua Richard Wormser con il suo inimitabile modo scherzoso conio e usò sempre la designazione "libri rari non comuni". Non c'era un'associazione nazionale o perfino locale - non fu fondata fino al 1949 (ecco un'altra ragione per la mia data limite, il 1948) e fu solo allora, quando fu adottato il nome piuttosto ingombrante di "Antiquarian Booksellers' Association of America, Inc.", che il termine "libraio antiquario" (antiquarian bookseller) fu, per così dire, codificato. Quindi è chiaro che il mondo del libro raro qui era più destrutturato e più disinvolto che nell'Europa lasciata da questi nuovi arrivati e naturalmente c'era infinitamente più spazio per muoversi. Inoltre, non dimentichiamo che quelli che andarono in Inghilterra presto dovettero adattarsi a disagi come i bombardamenti, l'internamento come stranieri nemici (un capitolo tanto, se non più, vergognoso quanto l'internamento degli americani di origine giapponese in California dopo Pearl Harbor) o l'arruolamento nell'Esercito Inglese. Negli Stati Uniti, dopo il 1941, ci furono disagi simili; ma almeno non abbiamo avuto le bombe. La chiamata alle armi o la mobilitazione della forza lavoro per lo sforzo bellico interruppero le carriere appena iniziate di un'alta percentuale di persone che hanno risposto al mio questionario. Sulla costa occidentale gli immigrati tedeschi e italiani che non avevano ancora ottenuto la cittadinanza americana vivevano sotto coprifuoco e con restrizioni alla libertà di movimento.

I librai europei già affermati trovarono nell'area di New York colleghi e clienti con cui avevano rapporti commerciali da anni - perfino da decenni; mentre gli aspiranti librai si ritrovarono in un clima che favoriva la creazione di una piccola impresa, a conduzione familiare: il Paese si stava appena riprendendo dalla Depressione, era molto difficile trovare un lavoro e le prospettive di lavoro erano scarse per chi era fresco di dottorato e aveva un forte accento...

I primi nuovi arrivati appartenevano precisamente alla classe dei librai che ancora non erano librai ma lo sarebbero diventati presto: Marianne e William Salloch, dicembre 1936; ma loro non diventarono librai fino al 1939. Il primo libraio "vero" ad aprire un negozio fu Lucien Goldschmidt - ma Lucien non lavorava in proprio a quel tempo: aveva lavorato nella libreria di Pierre Beres a Parigi per molti anni e quando arrivò a New York nel 1937 doveva aprire una filiale di quella libreria. E allora chi fu il primo ad aprire un negozio qui per conto suo? Fu Walter Schatzki, nel dicembre del 1937. Non avremmo potuto desiderare un "padre" più meraviglioso! L'ultimo arrivo prima di Pearl Harbor fu mio padre, Erwin Rosenthal, nel 1941, e l'ultimo a farlo prima della mia data limite, il 1948, fu Ernest Gottlieb, che quell'anno decise di diventare libraio antiquario. In questo periodo di dodici anni, dal 1936 al 1948, in questo Paese furono fondate circa ventitré librerie. Probabilmente è più del 10% dei membri originali dell'Antiquarian Booksellers' Association of America.

Quindi è abbastanza ovvio che i librai emigrati cambiarono il mercato con i numeri - nell'area di New York City direi che fecero aumentare il numero delle librerie almeno del 20%, forse del 30%. Nel 1953, il primo anno per cui ho avuto a disposizione l'elenco dei membri della ABAA, il nostro gruppo rappresentava ancora circa l'8% dei membri sull'intero territorio nazionale e circa il 18% nell'area di New York. Ma l'influenza più duratura di questi librai non sta nel loro grande numero: sta nella loro expertise, la loro maestria e quella che si potrebbe chiamare consapevolezza bibliografica che tutti loro portarono nella loro attività professionale. Non è che qui questo approccio fosse sconosciuto, niente affatto. Ma nell'insieme ho l'impressione che qui, con alcune ovvie eccezioni (Lathrop Harper e Richard Wormser vengono subito alla mente) il mercato del libro antiquario fosse una cosa più provinciale, rilassata, per non dire spensierata, e che le librerie di riferimento che gli immigrati europei si erano lasciati alle spalle superavano quelle delle loro controparti americane in una proporzione di

dieci a uno. Però non si deve arrivare a sottoscrivere l'affermazione velenosa dell'irascibile Herbert Reichner: quando questo nuovo arrivato da Vienna esaminò una timida, appassionata giovane donna che si era presentata per il posto di segretaria - si chiamava Leona Rostenberg - Reichner notò con molta sorpresa che lei sapeva qualcosa di libri. "Che sorpresa che lei sappia qualcosa di libri", sibilo, "nessuno in America ne sa davvero qualcosa". I nuovi arrivati portarono con sé, come abbiamo visto, un invidiabile bagaglio di educazione umanistica e cultura. E quelli che non avevano una grande cultura almeno avevano per essa un grande rispetto. I loro metodi di catalogazione influenzarono profondamente il mercato qui e corrispondevano chiaramente - ancora una volta il microcosmo! - a un tipo di germanizzazione del sapere che gli accademici rifugiati portarono nelle università di questo Paese. Quelli che erano stati librai in Europa avevano già messo in pratica questa erudizione - guardate i loro cataloghi - e adesso trasferivano queste capacità al mercato qui negli Stati Uniti. Non solo capacità, ma anche libri europei che fino a quel momento avevano ricevuto un'attenzione relativamente scarsa in questo Paese - H. P. Kraus fa delle descrizioni divertenti di quando partecipava alle aste di New York, dove gli unici compratori di libri europei erano lui e i suoi colleghi rifugiati, una specie di mafia austro-germanica. Quelli che diventarono librai dopo il loro arrivo qui erano perfettamente qualificati per inserirsi in questo ambiente erudito. Vi dò dei dati statistici sorprendenti: di questi nove, tutti avevano un dottorato o un titolo equivalente - la proporzione resta più o meno la stessa se includiamo le mogli impegnate attivamente nell'attività professionale dei loro mariti. Voi direste che chi ha un dottorato ha più buon senso e non entra nel mercato del libro antiquario... Torneremo su questi dottorati un po' più avanti.

Permettete prima che vi parli dei librai "veri". Ho detto che alcuni di loro non portarono solo la loro expertise, ma anche dei libri. Come riuscirono a portare con sé dei libri, viste le rigide leggi sull'emigrazione, forse vi chiedete? Beh, alcuni di loro avevano capito in tempo che cosa sarebbe accaduto ed erano emigrati prima che le leggi entrassero pienamente in vigore. Altri riuscirono a salvare parte del loro stock chiedendo aiuto a colleghi e collezionisti all'estero: furono organizzate vendite fittizie o vendite con diritto di recesso che poi erano annullate appena i librai arrivavano sul posto. Altre librerie avevano dei rami all'estero. I librai che spedirono da Monaco i loro libri più preziosi ebbero un aiuto ulteriore da una fonte inattesa: la persona nominata dal governo per esaminare e verificare le domande di esportazione ed evitare qualsiasi imbroglio era il dottor Georg Karl (cofondatore della Karl & Faber, casa d'aste famosa in tutto il mondo, oggi Hartung & Karl). Il dottor Karl era stato membro del partito nazista sin dalla sua fondazione, ma rimase leale verso i suoi amici e colleghi e, con non poco rischio per la sua persona, cercò di aiutare come poteva - così chiuse tutti e due gli occhi e si girò dall'altra parte. Quei librai che non poterono portare con sé i loro libri furono aiutati dai colleghi, i quali davano loro dei libri da vendere con provvigioni generose. Un esempio eclatante ma assolutamente non unico fu Thomas Heller: Heller lasciò Vienna per Parigi e da lì andò in Inghilterra, dove fu subito internato come straniero nemico, la vittima di uno di quei "disagi" di cui parlavo prima. Quando fu liberato dal campo di internamento, Heller contattò il suo collega Clifford Maggs e, su suggerimento di quest'ultimo, si immerse nello studio della storia della scienza, un campo in cui sarebbe diventato poi uno dei principali specialisti. Finalmente all'inizio del 1943 arrivò a New York, quasi completamente privo di mezzi e, come ha detto il mio informatore, "i suoi unici beni erano la fidanzata che lo aspettava, una conoscenza insolitamente vasta della storia della scienza e della medicina e un baule pieno di libri da vendere a provvigione per Maggs Bros" (quelli di voi che hanno avuto il privilegio di conoscere Clifford Maggs riconosceranno qui il Clifford dei tempi migliori). Tra le persone che aiutarono Lathrop Harper c'era Otto Ranschburg. Anni dopo, questo stesso Otto diventò direttore della libreria e riuscì, in circostanze molto difficili, a rimetterla in piedi - e così ecco il caso di un emigrante austriaco che è a capo di una delle librerie più antiche e "istituzionali" di questo Paese. Altri unirono le forze e le loro magre risorse: per esempio agli inizi Hellmuth Wallach e Walter Schatzki divisero gli stessi locali. Schab e Kraus misero insieme le loro (non così magre...) risorse e diventarono rapidamente una squadra formidabile. Emil Offenbacher, che aveva lasciato la Germania nel 1934 (forse non aveva completato gli studi, ma capì molto prima di noi che cosa sarebbe accaduto) e si era stabilito a Parigi come "Emil

Offenbacher, Livres Anciens”, riuscì a scappare proprio prima dell’arrivo dell’esercito tedesco e nel 1941 si trasformò in “Emil Offenbacher, Old and Rare Books” a Madison Avenue, in società con un altro nuovo arrivato, Erwin Rosenthal. Ernest Dawson a Los Angeles aiutò con offerte di impiego e, almeno in un caso, fornendo una dichiarazione di garanzia.

I contatti europei furono mantenuti anche durante la guerra – i libri si potevano ancora spedire in e ricevere da Inghilterra, Svizzera e perfino Cina. Eppure nessuno, penso, eguagliò mai il coraggio di William Schab che, da New York, riuscì a vendere un disegno di Claude Lorrain al Louvre di Parigi mentre la Francia era sotto l’occupazione tedesca. Ecco, *questo* è un libraio.

È precisamente questo collegamento europeo che introdusse subito i librai “veri” nei ceti più sofisticati del mercato librario qui in America e presto molti di loro entrarono nella “serie A”, anche se nessuno di loro poteva neanche lontanamente reggere il confronto con i grandi libri, lo stile elaborato e lo straordinario potere del leggendario dottor Rosenbach (da allora, però, uno dei ragazzi ce l’ha fatta...). A proposito, penso che mentre stabilirono subito relazioni strette con il mercato locale, i nuovi arrivati avevano un timore reverenziale per il dottor Rosenbach – eppure chi trovava il coraggio e aveva abbastanza faccia tosta da andare a fargli visita era ricevuto cordialmente e si meravigliava per i prezzi bassi di alcuni libri europei del dottor Rosenbach. Permettetemi di citare un passo della biografia di Rosenbach scritta da Wolf e Fleming (pag. 514): “Per i librai come il rifugiato austriaco H. P. Kraus gli scaffali di Rosenbach erano una miniera e ogni tanto, quando si presentava la necessità, portavano via una pepita”. Potrei aggiungere che oggi siamo noi che occasionalmente – beh, molto occasionalmente – troviamo e portiamo via una pepita dagli scaffali del rifugiato austriaco...

Il collegamento europeo, ovviamente molto ridotto durante la guerra, fu ristabilito alla fine del conflitto e un certo numero di questi librai americani nuovi di zecca non perse tempo a tornare in Europa per comprare libri. Qui potrei aggiungere che, dopo la guerra, ci fu relativamente meno rancore tra gli emigrati e i loro pochi colleghi tedeschi che erano sopravvissuti. Ci vollero molti anni perché il mercato tedesco si riprendesse dall’emorragia combinata di emigrazione, nazismo, guerra e distruzione. Il vuoto è stato riempito da una vigorosa nuova generazione (e adesso già una seconda generazione) di librai e venditori d’asta e, dopo un brevissimo periodo iniziale di esitazione, adesso esiste una forte solidarietà professionale tra i tedeschi e i loro colleghi emigrati di lingua tedesca. Infatti questi ultimi sono ricevuti con rispetto e, da parte dei librai tedeschi più giovani, anche con una specie di stupore e curiosità, come rappresentanti di, e collegamento a, un’altra epoca, un’epoca che per molti di loro, grazie a Dio, è incomprensibile.

Dopo il 1945 quelli che avevano già provato senza successo a venire qui riuscirono a farlo: nel 1946 venne Ludwig Gottschalk, che era riuscito a sopravvivere in Olanda e a salvare il considerevole stock di suo zio, Paul Gottschalk, residente a New York sin dal 1939. Nel 1947 arrivò Kurt Schwartz, che ha l’onore di aver preso la strada più tortuosa: lasciò Vienna nel 1938, andando prima a Parigi, poi a Londra e, non volendo affrontare l’incerta prospettiva dell’internamento come straniero nemico, accettò la nomina di Bibliotecario della Royal Asiatic Society a Shanghai. Quando gli occupanti giapponesi chiusero la società, Kurt e il suo amico rifugiato, Heinz Heinemann, fondarono la Western Arts Gallery Bookshop, che riforniva principalmente i tanti stranieri bloccati a Shanghai. Finalmente nel 1947 Kurt Schwartz riuscì ad arrivare negli Stati Uniti e a stabilirsi a Los Angeles.

E adesso, che cosa possiamo dire degli aspiranti librai? Che cosa li spinse a entrare nel mercato librario? Beh, uno di loro era stato un accanito collezionista di libri di scacchi. Il suo dottorato in giurisprudenza qui non gli era di alcuna utilità, così cominciò a comprare e vendere libri di scacchi: conosceva il russo (come ogni altro appassionato di scacchi che si rispetti, suppongo), così cominciò a trattare i periodici russi, prima a tempo perso, poi da professionista – questo era Albert Buschke. Herbert Reichner era stato editore a Vienna. Tra le sue tante pubblicazioni famose c’era il «Philobiblon», una

specie di antesignano del «Book Collecto». Così quando dovette scegliere una nuova carriera a New York, la professione di libraio antiquario gli offrì la possibilità di continuare a vivere in un mondo a lui molto familiare. George Efron, che aveva lavorato nella casa editrice di suo padre a Berlino, fu incoraggiato a entrare nel mercato librario dagli amici mercanti d'arte e librai antiquari a New York. Anche le coppie di Herr e Frau Doktor, i Benett (storici dell'arte) e i Salloch (medievalisti), avevano lavorato per degli editori, ma presto decisero di mettere la loro formazione scolastica e le loro (forse insospettite) capacità imprenditoriali nel mercato librario, da cui erano attratti, come molti di noi, perché offre la possibilità di essere indipendenti - almeno questo è quello che tutti noi pensiamo quando cominciamo... I Benett e i Salloch, nel complesso, hanno pubblicato finora più di settecento cataloghi. Altri, come Mr. Heinmann e Mr. Phiebig, rispettivamente ingegnere ed esperto di statistica, pensarono che le loro conoscenze linguistiche applicate al mercato librario fossero più utili dei loro diplomi di laurea e usarono la loro formazione internazionale per trattare cose come traduzioni esaurite in arabo di Freud o guide stradali di Budapest. Ernest Gottlieb a Los Angeles aveva pubblicato, tra le altre cose, edizioni oggi molto ricercate di letteratura tedesca dell'esilio: la sua "Pazifische Press" - Pacific Press - a Los Angeles pubblicò dodici titoli e naturalmente fu un insuccesso commerciale. Mr. Gottlieb utilizzò il suo amore e la sua conoscenza per la musica e, con l'aiuto di Kurt Schwarz, arrivato da poco, cominciò a trattare la musica rara - il primo specialista di questo tipo in questo Paese. Se ricordo bene, gran parte del suo stock fu acquistato da Otto Haas a Londra, anche lui un rifugiato dalla Germania che era arrivato in Inghilterra nel 1936.

Così verso il 1948 era diventato impossibile dire chi era un libraio "vero" e chi un "aspirante" libraio - tutti erano diventati professionisti. Tutti collaborarono con zelo ed efficienza alla creazione della Antiquarian Booksellers' Association of America, diventarono membri di società bibliografiche e bibliofile e presto diventarono parte del panorama librario americano.

L'influenza dei nuovi librai si avvertì anche nelle specializzazioni che essi portarono con sé. È comprensibile che, almeno all'inizio, non si avvicinassero alle specializzazioni già ampiamente coperte dal mercato, come U.S.Iana, la letteratura americana e inglese, libri STC (Science and Technology for Children), gli autografi. Invece si specializzarono nei manoscritti medievali, incunaboli europei, libri per bambini, bei libri illustrati di tutte le epoche, libri d'arte, belle rilegature, storia della medicina e della scienza, bibliografia, testi accademici di materie umanistiche esaurite - o campi ancora più specializzati, come gli autori neolatini, le miniature medievali e rinascimentali, le origini della musica. Naturalmente molte di queste specializzazioni erano già presenti qui, ma i nuovi arrivati aggiunsero qualità, innovazione e quantità... Si deve notare anche che in questo periodo le biblioteche accademiche americane cominciavano ad avere forti appetiti nella maggior parte di tali settori e adesso una nuova generazione di sofisticati bibliotecari e collezionisti aveva a disposizione un gruppo di librai capaci di soddisfare le loro esigenze e, su richiesta, di fornire consulenza. I libri che volevano non erano più irraggiungibili, da qualche parte in Europa o confinati negli scaffali di poche istituzioni che intimorivano o intimidivano: i librai esperti che prima si andavano a visitare a Monaco, Francoforte, Vienna o Berlino, adesso erano nel centro di Manhattan o a Los Angeles. Purtroppo i pranzi di alta cucina europea e la Sacher Torte furono sostituite dai sandwich al prosciutto e formaggio.

Posso illustrare meglio il punto inserendo una storia un po' scabrosa: era una cosa di dominio pubblico che, durante la Seconda guerra mondiale, i soldati americani in Europa erano molto attratti dalle signore inglesi ed europei (un'attrazione che, per fortuna, era reciproca). Un soldato, tornando a casa dopo il congedo, fu interrogato dalla fidanzata un po' sospettosa: "Dimmi", disse lei, "queste ragazze europee che cosa avevano che noi non abbiamo?". "Niente", rispose lui, "ma erano lì". Applicando il principio al mercato librario, direi che i collezionisti e i compratori americani, prima irresistibilmente attratti dall'Europa, adesso l'Europa la trovavano qui.

Un altro effetto notevole dello spostamento di grandi quantità di libri antiquari verso gli Stati Uniti, di questa redistribuzione delle risorse, si fece sentire dopo che l'Europa (e il Giappone) si riprese dalle devastazioni della Seconda guerra mondiale: il secolare flusso unidirezionale di libri dall'Europa all'America cominciò a invertirsi. Le biblioteche e i bibliofili europei non potevano più dipendere unicamente dai loro fornitori locali - dovevano rivolgersi agli Stati Uniti. La tendenza, anche se non si invertì completamente, cambiò in modo significativo. Il primo segnale fu, credo, la vendita Wilmerding a New York nel 1950 e nel 1951, quando i compratori europei presenti in gran numero all'asta dimostrarono un notevole potere finanziario, facendo offerte più alte dei loro colleghi americani. Le biblioteche d'Europa, di nuovo prospere, adesso erano in grado di rimpatriare i loro tesori nazionali e dovevano comprarli qui. I collezionisti e le librerie giapponesi in cerca di incunaboli, primi libri a stampa europei e testi accademici di riferimento, dovevano inserire l'America nei loro itinerari. L'intero mercato del libro antiquario si riallineò e come risultato adesso è molto più sano e meno squilibrato. In tutto questo, gli immigrati europei giocarono un ruolo chiave.

Quegli stessi mercanti europei che, mentre lavoravano nella natia Germania o Austria, avevano sostenuto il flusso di libri antiquari dall'Europa verso gli Stati Uniti, adesso sostennero anche il flusso nella direzione contraria, dagli Stati Uniti verso l'Europa, dopo la Seconda guerra mondiale. La loro formazione, la loro conoscenza delle biblioteche e dei bibliofili europei, combinati con l'expertise recentemente acquisita nel mercato americano, li rendeva perfettamente adatti ad affrontare questa nuova tendenza.

Quando parliamo di influenza, naturalmente i nostri pensieri devono andare ai cataloghi: ma dobbiamo tenere a mente che, preso da solo, il numero di cataloghi pubblicato da un libraio non è un vero indicatore del livello, del volume dello stock, delle conoscenze o del volume d'affari di quel libraio. La produzione varia moltissimo - librai come Schatzki, per esempio, non pubblicarono quasi alcun catalogo; altri li pubblicavano in continuazione. Lo studio di questi cataloghi è un argomento troppo vasto per essere trattato qui, quindi mi limiterò a dire che, nell'insieme, essi stabilirono un nuovo standard di eccellenza. Forse, come ho accennato prima, in qualche occasione possono sembrarci un po' pesanti, un po' troppo sul "dobbiamo educare il pubblico" - ecco che voglio dire quando parlo di germanizzazione. Ma, diciamolo pure, il pubblico ogni tanto aveva bisogno di essere educato: e quelli che non ne hanno bisogno - beh, nessuno li costringe a leggere queste lunghe, dotte annotazioni... Era un approccio che tutti gli emigrati portarono con sé - i librai "veri" già lo mettevano in pratica da anni con grande successo, perfino da decenni: e quelli che sarebbero diventati loro colleghi, come abbiamo visto, per temperamento e istruzione erano perfettamente qualificati per seguire questo modello.

Una delle domande che ho posto ai miei corrispondenti era se la loro attività professionale sarebbe continuata dopo di loro. Ho scoperto che solo poche continueranno, e solo tre o quattro con membri della famiglia. Ma non disperate. Mi dicono spesso - lo sento dire *ad nauseam* - che nel nostro settore "non li fanno più come una volta", oppure "quelli buoni non ci sono più". Questa è una grande sciocchezza. Casomai adesso li fanno molto meglio di prima e dovremmo essere molto contenti di vedere un così sorprendente numero di giovani (e non più così giovani) colleghi che sono davvero tanto eruditi e sofisticati quanto questa vecchia generazione, se non di più. Forse dipende dal fatto che quando i libri più preziosi, così facili da descrivere (serve solo una citazione appropriata dall'*Encyclopedia Britannica*, *Printing and the Mind of Man* e altre fonti di riferimento), scompaiono dal mercato, quelli meno preziosi ricevono più attenzione e spesso richiedono un approccio più fresco e una ricerca più originale. Come una volta Mr. Breslauer mi ha fatto notare, "I nostri libri sembrano diventare sempre peggiori, ma le nostre descrizioni diventano sempre migliori". Questi nuovi librai del dopoguerra sono i veri eredi degli immigrati europei e oso dire che, se adesso in questo Paese abbiamo una proporzione molto più alta di librai colti, letterati e cosmopoliti rispetto a prima, è perché una generazione fa gli Invasori Gentili hanno dato l'esempio e hanno preparato il terreno.

In chiusura, permettetemi di leggervi i nomi di queste persone, questi Invasori Gentili:

Ilse and Frederick Bernett
Albert Buschke
George Efron
Marguerite and Lucien Goldschmidt
Ernest Gottlieb
Ludwig Gottschalk
Paul Gottschalk
Gerda and William Heinmann
Thomas Heller
Emil Hirsch
Walter Johnson
Hanni and Hans P. Kraus
Kurt Merlander
Emil Offenbacher
Marianne and Albert Phiebig
Otto Ranschburg
Edith and Herbert Reichner
Mary Rosenberg
Erwin Rosenthal
Mariane and William Salloch
William Schab
Walter Schatzki
Kurt Schwarz
Hellmuth Wallach

Se è dovuto un applauso, è dovuto a loro, non a me. Grazie.